



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 25

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA  
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE  
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,  
MECCANICO E AEROSPAZIALE

159<sup>a</sup> seduta: martedì 27 luglio 2010

Presidenza del presidente CURSI  
indi del vice presidente GARRAFFA

**I N D I C E****Audizione del presidente dell'Associazione tecnica per la promozione degli acciai sismici  
per cemento armato (Sismic) Margherita Stabiumi**

PRESIDENTE:		
* - CURSI . . . . .	Pag. 3, 6	* STABIUMI . . . . . Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>
- GARRAFFA . . . . .	9, 12, 15	
BUBBICO (PD) . . . . .	4, 7, 11 e <i>passim</i>	
CASOLI (PdL) . . . . .	7	
GARRAFFA (PD) . . . . .	4	
VICARI (PdL) . . . . .	8	

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-APi; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Margherita Stabiumi, presidente dell'Associazione tecnica per la promozione degli acciai sismici per cemento armato (Sismic), accompagnata dalla dottoressa Anna Danzi, vice direttore della Federazione industrie prodotti impianti e servizi per le costruzioni (Finco).*

### **Presidenza del presidente CURSI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,40.*

#### **PROCEDURE INFORMATIVE**

#### **Audizione del presidente dell'Associazione tecnica per la promozione degli acciai sismici per cemento armato (Sismic) Margherita Stabiumi**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale, sospesa nella seduta del 20 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono qui presenti la dottoressa Margherita Stabiumi, presidente dell'Associazione tecnica per la promozione degli acciai sismici per cemento armato (SISMIC), accompagnata dalla dottoressa Anna Danzi, vice direttore della Federazione industrie prodotti impianti e servizi per le costruzioni (Finco).

È oggi in programma l'audizione della dottoressa Margherita Stabiumi, presidente dell'Associazione tecnica per la promozione degli acciai sismici per cemento armato (Sismic), che ringrazio per la sua presenza ed alla quale cedo subito la parola.

*STABIUMI.* Signor Presidente, sono qui in rappresentanza delle aziende produttrici di acciai per cemento armato, vale a dire del tondino per calcestruzzo armato. Mi dispiace che sia appena uscito dall'Aula il sottosegretario Saglia che, essendo bresciano, ci conosce molto bene.

BUBBICO (PD). Perché, dottoressa, forse a Potenza non si producono tondini?

STABIUMI. Certamente, senatore, le acciaierie di Potenza sono di proprietà di Ferriere Nord S.p.A. del gruppo Pittini.

BUBBICO (PD). Volevo una conferma.

STABIUMI. È così, naturalmente.

Il nostro settore, essendo indissolubilmente legato a quello dell'edilizia, sta vivendo purtroppo una crisi assolutamente drammatica. Le nostre aziende producono infatti l'armatura del cemento armato e sono parte essenziale della filiera del cemento armato, che è sicuramente la più significativa in termini di valore di tutto il settore delle costruzioni.

Per quanto riguarda, invece, più in generale il settore siderurgico (abbiamo la particolarità di essere presenti al 100 per cento nell'edilizia, ma anche di costituire parte fondamentale dell'industria siderurgica italiana) nel 2008, con 7 milioni di tonnellate di acciai per cemento armato, contavamo circa la metà della produzione totale di acciaio a forno elettrico, che a sua volta rappresenta la metà della produzione siderurgica complessiva.

Come si evince anche dalla relazione che abbiamo preparato, e che poi consegneremo agli Uffici della Commissione, il dato più significativo riguardante il nostro comparto – mi riferisco a tutti i produttori, Potenza compresa – è sicuramente rappresentato dal dato aggregato delle perdite di bilancio di quest'anno (si tratta dunque di dati pubblici), che si aggira intorno ai 200 milioni di euro. In effetti, in un anno i fatturati sono calati del 60 per cento, le produzioni del 35 per cento, l'*export* europeo del 50 per cento, quello extraeuropeo del 40 per cento, mentre i consumi apparenti in Italia sono scesi del 30 per cento, perché purtroppo sono aumentate anche le importazioni.

GARRAFFA (PD). Non è dunque una crisi psicologica, quella del vostro settore.

STABIUMI. Assolutamente no.

Ho appena descritto la situazione al 2009. In verità, pensavamo che nel 2010 le cose potessero migliorare, ma non è stato così e nel primo trimestre di quest'anno, come risulta anche dai dati forniti da Federacciai (pubblici), si è registrato un ulteriore calo. Peraltro, ove si facesse una proiezione, la situazione apparirebbe – purtroppo – peggiore.

Le aziende produttrici di acciai per cemento armato non sono chiaramente delle piccole aziende, avendo un assetto industriale, produttivo ed organizzativo da mantenere, ma la crisi economica ci ha letteralmente travolto.

Nel 2010 il mercato si è ristretto ancora di più rispetto al 2009, per cui siamo passati da una marcia notturna (conveniente grazie alle tariffe

*off-peak*) ad una marcia concentrata quasi esclusivamente sul sabato e la domenica. È stato inoltre necessario accrescere il ricorso alle ore di solidarietà (questo strumento è stato per noi fondamentale ed opera come ammortizzatore sociale), ma resta comunque il problema dei nostri clienti, che ormai sta diventando drammatico. Infatti, non soltanto le nostre aziende hanno perdite e non hanno prospettive, ma soprattutto i nostri clienti non riescono più a pagare le forniture perché, a loro volta, non vengono pagati dai *contractors*.

Circa i possibili interventi da fare nella situazione attuale, c'è da dire che purtroppo il settore siderurgico è un po' strano, perché ha tante anime: la produzione di acciaio per il settore automobilistico, ad esempio, ha avuto un momento di relativa ripresa sia su prodotti lunghi, come le vergelle legate e quelle per stampaggio, sia sui *coils*; anche se si è trattato solo di una breve parentesi, forse già conclusa. Per quanto riguarda invece la nostra produzione, da ottobre 2008 fino ad oggi ci siamo trovati a percorrere una discesa senza freni.

In ogni caso, pur nell'ambito delle poche energie che possono essere messe in campo, sicuramente ci sarebbe da porre mano alla modifica del famoso articolo 118, comma 3, del codice dei contratti pubblici. Si tratta di un intervento necessario – e non soltanto a parere di Sismic, ma anche secondo tutte le associazioni di categoria collegate con il mondo delle costruzioni (Finco, Federbeton, Federacciai) – per colmare un vuoto normativo, al fine di tutelare anche i sottofornitori di materiali che effettuano la posa in opera. Questi soggetti, infatti, avendo manodopera in cantiere, dopo aver pagato la fornitura ai produttori di acciaio, devono sia presentare tutti i documenti richiesti, sia organizzare le squadre in cantiere (al pari dei subappaltatori e cottimisti) senza però godere della medesima tutela, perché per loro non è previsto il quietanzamento della fattura affinché il *contractor* possa avere l'avanzamento del suo stato d'avanzamento lavori (SAL).

Si tratta di un punto davvero nodale della vicenda relativa al funzionamento del circuito finanziario tra i soggetti che operano nel mondo delle costruzioni, come da più parti viene sottolineato. A parere mio – ma non solo – si tratta innanzi tutto di un fatto di equità: bisogna garantire il rispetto dei termini contrattuali, mai inferiori ai 90 giorni; tuttavia, nonostante il fatto che questi termini siano considerati già ampi nel panorama europeo, spesso ci sono ritardi, per cui si arriva anche a 200 giorni o addirittura ad un anno. Chiaramente le imprese potrebbero lamentarsi, anche se non dovrebbero farlo perché una volta che sanno di dover fare i conti con un tale sistema, ovviamente adeguerebbero i loro comportamenti.

Per quanto riguarda, invece, in generale il settore delle costruzioni, chiaramente sarebbe necessario dare impulso ai nuovi cantieri e mettere effettivamente in campo tutte le risorse che si sostiene che ci siano o che almeno dovrebbero esserci, cercando almeno di capire perché non sono disponibili. Mi riferisco innanzi tutto ai fondi europei, ai fondi FAS, rispetto ai quali bisognerebbe comprendere se ci sono semplicemente dei nodi tecnici che impediscono l'approntamento di queste risorse.

Con specifico riferimento agli acciai per cemento armato, riteniamo invece che sarebbe utile introdurre il concetto di sostenibilità nel nostro protocollo di prodotto. Si discute molto di sostenibilità nei vari convegni, ma per noi la questione è molto semplice, perché abbiamo realizzato investimenti importantissimi per essere efficienti sul piano ambientale e sarebbe dunque opportuno ricevere un riconoscimento da questo punto di vista. La nostra richiesta è che si stabilisca in specifiche norme di legge il fatto che gli acciai per cemento armato possano essere venduti, messi in circolazione ed utilizzati solo in quanto possiedano determinate caratteristiche (rottura, snervamento e tutte le altre indicate dal Ministero delle infrastrutture, che purtroppo vengono controllate troppo poco) e che sia inoltre espressamente previsto che l'impresa produttrice sia in possesso di alcune qualificazioni che attestino la sostenibilità del prodotto e del processo produttivo (tra queste, in particolare, le qualificazioni UNI EN ISO 14001 e OHSAS 18001), vale a dire che sia conforme a tutta quella serie di norme che fortunatamente già esistono, ma alle quali è necessario dare un riconoscimento.

Inoltre, poiché abbiamo la sfortuna di essere anche energivori, oltre che un'impresa siderurgica collegata al mondo delle costruzioni, un'altra esigenza fondamentale per noi e per il nostro settore è che sia data la massima attenzione – sicuramente il Governo se ne sta facendo carico – alla misura relativa agli *interconnectors*, introdotta con la legge 23 luglio 2009, n. 99, sia dal punto di vista operativo, affinché sia effettivamente consentito alle aziende italiane di beneficiare di questa opportunità che dia loro anche la possibilità di accedere ai prezzi europei dell'energia. È una misura buona, ma essendo questo il primo anno di rodaggio ne deve essere monitorato l'aspetto operativo.

Permettetemi un'annotazione sui nostri rapporti commerciali con l'estero che spiega anche perché, nel periodo precedente alla crisi, la nostra situazione non era così negativa. Nel periodo precrisi avevamo la possibilità di esportare in Europa in discreta misura. Fuori dall'Unione, invece, esportavamo soprattutto in Algeria, che rappresentava circa il 50 per cento delle nostre esportazioni: anche adesso è uno sbocco commerciale importante, ma esportiamo un milione di tonnellate in meno ed è anche per questo che la nostra produzione è calata del 50 per cento. In Algeria avevamo la possibilità di esportare (la abbiamo anche adesso, ma è più difficile farlo) in virtù di un accordo europeo di esenzione dazi, grazie al quale potevamo superare la concorrenza turca, risparmiando un dazio doganale di circa il 17 per cento. Sarebbe molto importante per noi se si riuscisse a sottoscrivere un medesimo accordo di esenzione dazi anche con altri Paesi con i quali abbiamo importanti rapporti commerciali, quali la Libia o la Tunisia, dal momento che c'è domanda che non riusciamo a soddisfare in termini di prezzo, proprio perché scalzati dalla concorrenza a causa del dazio.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Stabiumi perché ci ha fornito una serie di dati che inquadrano perfettamente la situazione piuttosto dif-

ficile che sta vivendo il comparto delle costruzioni e, a catena, anche il settore dell'acciaio.

CASOLI (*PdL*). Ringrazio la dottoressa Stabiumi per la sua relazione, ma vorrei capire meglio i dati che ci ha fornito e che rappresentano delle proiezioni quantitative, mentre non mi sembra che da essi si possa evincere alcunché sull'aspetto qualitativo dei bilanci.

È noto che nel mondo dell'acciaio, sia piano che tondino, gli utili e le perdite sono ciclici. Il mercato dell'acciaio è dunque ciclico e attraversa periodi di vacche grasse e di vacche magre in cui bisogna tirare la cinghia.

### **Presidenza del Vice Presidente GARRAFFA**

(*Segue CASOLI*). Mi piacerebbe capire meglio l'aspetto qualitativo. Gli utili che siete riusciti a capitalizzare negli anni scorsi sono in linea con le difficoltà che invece vivete ora? Vorrei dunque comprendere se la crisi che state affrontando sia ascrivibile ad un momento ciclico che il mercato dell'acciaio ha vissuto nel corso della sua lunga storia e continua a vivere ciclicamente.

BUBBICO (*PD*). Ringrazio la dottoressa Stabiumi per averci offerto questa panoramica e averci segnalato gli impatti che determinano le politiche praticate dal Governo attuale in un settore produttivo importante, perché l'acciaio da costruzione sicuramente rappresenta l'indicatore di un intero comparto.

Come emerge dalla sua illustrazione, infatti, la crisi nella domanda non deriva da incapacità o da scarsa capacità competitiva, ma è generata dal blocco delle costruzioni nel nostro Paese, perché nel corso degli ultimi due anni sono state paralizzate le attività delle amministrazioni centrali delle Regioni e degli Enti locali, sia attraverso l'estensione del Patto di stabilità alle risorse comunitarie, sia attraverso la dissipazione o la distrazione delle risorse attestata sul Fondo per le aree sottoutilizzate. Il paradosso è che, pur in presenza di risorse disponibili e spendibili (derivanti dal Quadro strategico nazionale 2007-2013), il nostro Paese rischia di non utilizzare quelle risorse per il meccanismo del disimpegno automatico che ci costerà parecchi miliardi di euro già a partire dal prossimo anno, determinando una ricaduta negativa su un intero comparto produttivo, di cui l'acciaio è solo una componente.

Premesso questo, vorrei porle alcune domande, la prima delle quali riguarda la proposta formulata dalla Sismic e il concetto di sostenibilità. Vorrei sapere se la vostra proposta debba essere posta in relazione con il mercato nazionale o se pensate che una misura del genere debba entrare a far parte dell'ordinamento comunitario. Si tratta di un aspetto rilevante,

anche rispetto alle dinamiche proprie di un mercato che deve comunque trovare l'equilibrio in una dimensione non connotata dalle classiche condizioni da cartello (che pure è possibile che si determinino). Infatti, è vero che oggi viviamo una fase di crisi complicata, difficile per effetto di quelle scelte e di quelle politiche, ma è altrettanto vero che tre anni fa era difficile approvvigionarsi di tondino da costruzioni, perché l'*export* determinava un fattore di svantaggio in relazione ai prezzi praticati sul mercato nazionale rispetto ai costi di approvvigionamento dei tondini, prodotto particolare e necessario per l'industria delle costruzioni. Vorremmo quindi capire se il concetto di sostenibilità (che non riguarda le caratteristiche meccaniche dell'acciaio, ma la qualità del suo processo di produzione, questione particolarmente rilevante) possa essere applicato su scala nazionale od anche europea.

La seconda questione che mi pare rilevante è relativa all'estensione all'intera filiera dei costruttori dei meccanismi di tutela che oggi il cosiddetto codice degli appalti limita soltanto ad alcune figure.

Approfitto per porre due ulteriori domande.

La prima riguarda le innovazioni che il settore può generare (e che la normativa potrebbe incamerare) allo scopo di migliorare le norme tecniche vigenti nel nostro Paese che recentemente sono state oggetto di modificazione, tanto da premiare l'eventuale capacità competitiva delle nostre acciaierie circa il conferimento al prodotto di caratteristiche di resistenza, naturalmente oltre ad altre componenti come la durabilità e il possibile effetto combinato acciaio-calcestruzzo. A tale proposito, vorrei sapere se esistano progetti di ricerca che coinvolgano anche la messa a punto di taluni prodotti per migliorare la qualità dei conglomerati e la capacità di resistenza dei cementi armati.

L'altro quesito riguarda la questione energetica. Pensate che sia possibile risolverla con le interconnessioni virtuali, dal momento che quella modalità non può che essere riferita ad uno *stock* di energia utilizzata? In particolare, pensate che quella sia una misura soddisfacente o ritenete invece necessario liberalizzare il mercato dell'energia elettrica e del gas in maniera più decisa, così da mettere gli utilizzatori – soprattutto i grandi utilizzatori – nella condizione di cogliere le opportunità derivanti da un mercato effettivamente praticabile e reale?

VICARI (*PdL*). Signor Presidente, se non ho capito male ho compreso che, nonostante vengano realizzati anche in Italia, i tondini vengono però importati dall'estero ad un prezzo più basso. Vorrei sapere come pensino, le aziende associate alla Sismic, di poter contrastare questo fenomeno. In particolare, chi controlla che il materiale importato abbia qualità elastiche e di resistenza almeno equivalenti a quelle possedute dal prodotto italiano? Sappiamo bene quanto è successo, soprattutto nel Mezzogiorno, con riferimento alle vicende legate al cemento e al ferro. Spesso si sente parlare di scarsa capacità di resistenza dell'uno o dell'altro materiale, ma – come abbiamo appena sentito – si continua comunque ad importarlo, nonostante ci siano norme che richiedono certificazioni di qualità



delle aziende e dei prodotti realizzati in Italia. Vorrei dunque sapere che cosa si possa fare da questo punto di vista.

Vorrei inoltre capire come mai i prodotti importati abbiano un prezzo decisamente più basso dei nostri, soprattutto se si considera che per raggiungere una certa qualità è necessario comunque sostenere un certo costo.

Ancora, vorrei chiedere alla dottoressa Stabiumi per quale motivo il fenomeno dell'importazione è particolarmente diffuso in Sicilia. Cosa avviene in quella Regione? Chi non fa quello che dovrebbe fare?

Si è parlato poi della necessità di contrastare la forte esportazione in Algeria da parte di altri Paesi, quali la Spagna e la Grecia: come pensano di affrontare questa situazione le aziende italiane?

Infine, la nostra ospite ha sottolineato la necessità di una modifica del meccanismo previsto dall'articolo 118, comma 3, del cosiddetto codice degli appalti. Oggi accade, infatti, che le imprese che hanno un contratto con la parte pubblica vengano pagate entro 90-120 giorni, mentre non sono garantiti gli stessi tempi per i subappaltatori che forniscono la materia prima a queste imprese. Pertanto, mentre lo Stato assicura i pagamenti entro un certo periodo, i subappaltatori, che forniscono il materiale nei tempi previsti dal contratto, possono aspettare anche due anni.

Da questo punto di vista, un intervento normativo sarebbe assolutamente indolore per le casse dello Stato, tant'è che nella sessione finanziaria si era già provato ad introdurre un emendamento in questo senso. Vorrei invitare tutti i colleghi della Commissione a cercare di trovare una soluzione a costo zero a questo problema, individuando un canale legislativo preferenziale.

**PRESIDENTE.** Ciò che sta accadendo nel settore della produzione dell'acciaio, secondo quanto ci è stato riferito dalla nostra ospite, credo costituisca una cartina di tornasole della crisi che sta vivendo il nostro Paese, che non è assolutamente psicologica, ma reale.

Il Governo si dovrebbe interessare anche della presentazione di un piano casa che aiuti soprattutto i ceti meno abbienti, ma purtroppo non lo fa.

In ambito europeo c'è una forte concorrenzialità nel settore dell'acciaio, come è stato qui oggi sottolineato. Per quanto riguarda, in particolare, le questioni richiamate dalla senatrice Vicari con riferimento alla Regione Sicilia, vorrei ricordare che nel settore del calcestruzzo abbiamo vissuto un periodo durissimo, durante il quale si è prodotto un cemento depotenziato che ha consentito alla criminalità organizzata, pure attraverso favori e compiacenze politiche, di fare il bello e il cattivo tempo anche nella gestione dell'edilizia stessa. Dottoressa Stabiumi, consideri che in tempi non remoti si è utilizzata anche la sabbia marina per costruire i palazzi, con tutto quello che ciò comporta: così, i palazzi costruiti in Sicilia negli anni '70 e '80 sono oggi quasi tutti da ristrutturare, tant'è che è nata un'edilizia non di costruzione, ma di ristrutturazione di prospetti.

Vorrei sapere se la Sismic abbia intenzione di aprire strutture con meccanismi di internazionalizzazione in quei Paesi in cui esiste la concor-

renza di altre realtà. A questo proposito, ad esempio, ho notato che appare un po' messa da parte la Costa d'Avorio, area in cui si assiste invece ad un grande sviluppo economico, ma anche ad una notevole presenza di cinesi. Mi piacerebbe capire se questa scelta nasce dal fatto che siete a conoscenza dell'esistenza in quella realtà di strutture gestite e guidate da personale cinese qualificato o se invece, come sosteneva il collega Bubbico, pensate di utilizzare soltanto la legislazione europea per penetrare i quei territori in via di sviluppo.

*STABIUMI.* Signor Presidente, innanzi tutto in risposta alla domanda posta dal senatore Casoli informo che, come è accaduto in tutto il mondo dell'acciaio (a livello internazionale), abbiamo avuto un periodo molto fortunato: mi riferisco al 2004, al 2006, al 2007 ed alla prima metà del 2008. Per la verità, per noi che siamo sul campo da più di 50 anni (e possiamo permetterci davvero di dire di aver costruito questo Paese, perché il nostro tondino esiste da sempre), quattro anni sui 50-60 di storia delle nostre aziende non sono molti: in ogni caso, in termini di utili, si trattava comunque di circa il 6-7 per cento del fatturato. Sicuramente all'interno del comparto siderurgico hanno guadagnato molto di più altre tipologie di aziende, rispetto a quelle che operano nel nostro specifico settore: ma guadagnare non è certo un peccato mortale.

È stata una fortuna che nel corso di quegli anni abbiamo realizzato guadagni e meno male che nessuno dei nostri imprenditori ha distribuito l'utile: tutti hanno sempre reinvestito, il che oggi ci consente di non affogare nei debiti, proprio perché non ci siamo troppo fidati di comprare a destra e a manca quello che – peraltro – veniva offerto a prezzi carissimi. Quindi, non so se per abilità o per fortuna, non siamo messi male. In effetti, non ci lamentiamo tanto per noi, quanto per i nostri clienti e per i clienti dei nostri clienti, che sono per noi vitali: se muoiono loro, per definizione moriamo anche noi (poi possiamo morire più o meno ricchi, ma la situazione non cambia). Alcuni dei nostri clienti, infatti, non potrebbero pagarci se le nostre aziende non facessero loro credito a 90 giorni (fatto impensabile nel panorama europeo) e non sto parlando soltanto del nostro settore, perché penso – ad esempio – anche al cemento per i produttori di calcestruzzo e così via nella catena.

Sotto questo profilo, l'estensione del meccanismo di tutela di cui all'articolo 118, comma 3, del codice dei contratti pubblici è una misura che può essere adottata subito per rimettere in equilibrio il sistema.

Per quanto riguarda le perdite (la nostra proiezione di oggi forse è pessimistica), non si potrà parlare veramente di ripresa dei fatturati fino a quando non ripartirà il mercato; ma per far ciò dovrà prima recuperare almeno il 50 per cento, essendosene dimezzata la consistenza.

Circa la vostra domanda relativa alla «qualità delle perdite», innanzi tutto sottolineo che si tratta di perdite vere, così come gli utili erano normali per imprese che devono andare avanti. La nostra fortuna è che si tratta di imprese private che hanno sempre investito in efficienza e, soprattutto, in compatibilità ambientale ed organizzativa, perché ritengono che il

concetto della sostenibilità oggi debba essere inteso a tutto campo. Secondo noi è un controsenso che esista un corpo di norme che disciplini ogni momento della lavorazione in azienda, ma non i suoi riflessi sulla qualità del prodotto, che oggi va bene purché abbia quelle quattro caratteristiche meccaniche, ancorché migliorate con il Testo unico sulle costruzioni del decreto ministeriale del 14 gennaio 2008 (di cui Sismic con tanto impegno da tempo invocava l'applicazione, dato che in Italia si è registrato un ritardo di qualche anno).

Pertanto, a nostro avviso, sostenibilità vuol dire in primo luogo che l'impresa che produce un certo prodotto deve essere sostenibile, perché oggi – come ho spiegato – il prodotto non sostenibile, ucraino o turco, viene immesso nel mercato al pari del prodotto sostenibile (che è il nostro). Chiaramente se si parla di competitività il confronto deve essere coerente: ciò significa che non solo il prodotto deve avere determinate caratteristiche, ma deve possederle anche l'azienda che lo produce.

In risposta al senatore Bubbico rilevo che la sostenibilità è il settimo requisito di una direttiva europea sui prodotti da costruzione: tuttavia è un concetto abbastanza vago, perché non si capisce se debba essere sostenibile il prodotto o se ci si riferisca al processo. Secondo la nostra impostazione, poiché possono esservi milioni di tesi diverse intorno alla sostenibilità di un prodotto ed ognuno tiene in alto la sua, la chiave di lettura della sostenibilità è quantomeno quella per cui chi produce deve essere sostenibile. Passeranno troppi anni prima che la citata direttiva europea rientri nel nostro ordinamento. Chiaramente questo problema ci riguarda da vicino, perché siamo un Paese fortemente esportatore.

BUBBICO (*PD*). Mi scusi se la interrompo, ma la domanda che avevo posto era tesa ad evitare che si generassero fattori discriminanti rispetto ad altri prodotti. Se venisse introdotta una norma di questo genere o fossero fissate in un capitolato delle caratteristiche specifiche per l'utilizzazione di un prodotto (non solo con riguardo alle caratteristiche meccaniche, ma anche alla sostenibilità del processo) si potrebbe incorrere nella determinazione di norme invasive non compatibili con il Trattato, che invece fissa la regola della libera circolazione delle merci e della concorrenza in ambito comunitario. Quindi, la sostenibilità appartiene all'impianto normativo comunitario oppure costituisce un fattore discriminante che non può essere praticato, perché verrebbe immediatamente contestato da altri operatori.

Da questo punto di vista vorrei comprendere in che termini questo fattore di qualità possa essere introdotto nel nostro ordinamento senza che ciò ci esponga al rischio di infrazione comunitaria.

STABIUMI. Siamo contenti che sia stato inserito questo settimo requisito. A livello europeo abbiamo fondato una associazione a sostegno della sostenibilità che si chiama ESSA (*European steel sustainability association*), ma ci vorrà del tempo, perché chiaramente quello che si farà con questa associazione è molto di dettaglio. Per quanto riguarda il con-

retto di sostenibilità, è un requisito che è stato sancito a livello europeo. Anche il rispetto delle *best available technologies* (BAT) può produrre fattori distorsivi del mercato, perché il rischio è di generare discriminazioni rispetto a chi importa il prodotto: questo è il concetto. Il riferimento normativo europeo c'è e stiamo parlando di un concetto non usuale, rispetto al quale già si stanno intravedendo dei capitolati d'appalto in cui si chiede il contenuto minimo di riciclato, il punteggio ai fini della certificazione *Leadership in energy and environmental design* (Leed) ovvero sia che la distanza materia prima-cantiere non superi gli 800 chilometri.

Vi è già, dunque, una serie di novità sul fronte della sostenibilità e su come rispettarla. Anche se magari tutti sappiamo cosa sia, abbiamo la fortuna che esistano delle norme nazionali UNI, delle norme internazionali come la EN ISO 14021 sulla riciclabilità o quelle sull'utilizzo delle BAT. Potrei anche citarvi una legge spagnola, che fa riferimento proprio alla direttiva europea, in cui si sostiene che il tondino per il calcestruzzo armato nelle opere pubbliche è omologato soltanto se l'azienda è certificata EN ISO 14001 e così via. Ci sono già altri esempi: una azione in questo senso, quindi, la si potrebbe immaginare già ora. Infatti, se si parla di competitività, la nostra preoccupazione è che il nostro prodotto sostenibile debba competere al pari di uno non sostenibile.

L'entrata in vigore del cosiddetto Testo unico sulle costruzioni è stata per noi un po' sofferta perché lo avremmo voluto fin dal 2005, all'epoca dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 e fortunatamente dell'Eurocodice 8, EN 1998-1 2004. A seguito del terremoto in Molise del 2002, che provocò il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, il primo corpo di norme veramente importante fu quello della Protezione civile. Dopo ci vollero troppi anni perché un'ordinanza divenisse un testo di legge. Dei moltissimi professori interpellati, ognuno aveva le proprie idee, nonostante vi fosse un Eurocodice 8 scritto in modo molto chiaro.

Si può sempre far meglio, ma intanto cominciamo a migliorare la modalità di certificazione e di controllo, come osservava poc'anzi la senatrice Vicari. Il prodotto ucraino deve rispettare quel Testo unico e quelle caratteristiche, soltanto che i controlli vengono fatti, a nostro giudizio, in modo molto superficiale.

PRESIDENTE. Avete testato uno di questi tondini?

*STABIUMI.* Li conosciamo perfettamente: a volte rientrano nella norma che – ripeto – è molto ampia, ma altre volte non rientrano nelle norme, ma nel mucchio «passano» ugualmente. In Sicilia, essendo un'isola ricca di porti, arrivano grandi quantità di tondino, ma posso assicurare che non manca tondino nell'isola, perché il produttore locale è in grado di produrre in misura pari a tre volte il consumo dell'isola: dunque rispondendo alla sua domanda può benissimo arrivare anche a Potenza. Occorre inoltre considerare che il prezzo del tondino che arriva in Sicilia non è neanche così basso, ci sono importatori locali che in determinate fasi di

mercato speculano su posizioni di prezzo molto basse, dal momento che il nostro settore segue sempre un movimento ondulatorio, per di più assumendosi un grande rischio, e qualche volta va loro bene e qualche volta va male. Se a loro va bene, il consumo di tondino, che è già basso, diminuisce ulteriormente. Si tratta di tondino ucraino, che viene prodotto in un certo modo e che sicuramente non possiede sempre i requisiti necessari.

Per quanto riguarda poi un'altra sua domanda, senatore Bubbico, sicuramente lei ha esposto molto meglio di me una questione fondamentale, vale a dire la necessità di capire che cosa avviene dei fondi FAS o più in generale europei, che sono per noi fondamentali.

La questione dell'edilizia privata e del piano casa a Finco interessa abbastanza, a noi – invece – relativamente poco: c'è infatti un enorme invenduto e non si possono costruire ancora case, aumentando l'offerta a dismisura. Quello che a noi interessa sono invece le strade, i ponti, le ferrovie e tutto quello che è previsto nei Programmi operativi nazionali (PON): è lì che va a finire il nostro prodotto, il cemento e il lavoro degli operai. Vorremmo sapere dove sono questi soldi, altrimenti forse è il caso di cambiare argomento e di pensare a qualcosa di diverso.

Il Governo sostiene che sono le Regioni a dover progettare; le Regioni, a loro volta, affermano che sono le grandi agenzie statali a doverlo fare (Anas, Italferr e le autorità portuali), ma queste ultime non progettano; i fondi europei non possono essere spesi, perché prima deve essere attivato il fondo FAS, che a sua volta non esiste perché è stato speso. È evidente che c'è qualcosa che non funziona.

BUBBICO (PD). Diciamo che ci vorrebbe un Governo per presidiare tutte queste materie!

STABIUMI. Non è assolutamente nostra intenzione essere polemici, perché non porta a nulla.

BUBBICO (PD). Il problema non è essere polemici, dottoressa: la questione è piuttosto di constatare una triste realtà.

STABIUMI. Non lo so. La nostra realtà, comunque, è che abbiamo gli operai in solidarietà – e meno male che esiste la possibilità di ricorrere a questo strumento – e siamo costretti a ridimensionarci non del 10, del 15 o del 20 per cento, bensì addirittura della metà.

Certamente per noi è importantissimo che riparta il mercato delle costruzioni, ma non dimentichiamo che accanto a noi ci sono gli industriali del cemento, che si portano dietro quelli del calcestruzzo, dei prefabbricati e così via: è tutto un mondo che deve mettersi di nuovo in movimento, altrimenti non ci sono prospettive, considerato che l'*export* – ben che vada – non riuscirà mai a coprire il nostro calo della domanda domestica.

BUBBICO (*PD*). Mi scusi, dottoressa Stabiumi, vorrei chiederle una valutazione su un aspetto specifico, anche se forse non è strettamente pertinente all'oggetto della nostra audizione.

Lei ha fatto riferimento anche al tema della riciclabilità ed alla presenza di componente riciclata nel vostro prodotto: vorrei sapere se, per quanto riguarda il prodotto italiano, una modifica della normativa tecnica possa essere rilevante ai fini della valorizzazione di un prodotto che a valle ha un processo di sostenibilità. In buona sostanza, è possibile determinare una relazione di questo tipo, senza arrivare però ad introdurre una normativa di protezione, a vantaggio dei produttori nazionali, che risulti discriminatoria e quindi impugnabile a livello europeo?

Vorrei poi capire se le norme tecniche abbiano una rilevanza rispetto alla qualità degli acciai, in particolare nell'applicazione del metodo delle tensioni ammissibili, piuttosto che degli stati limite: vorrei dunque sapere se l'acciaio antisismico viene valorizzato in maniera indifferenziata dall'impiego dell'una o dell'altra metodologia o se, invece, vi sia un percorso preferenziale.

*STABIUMI*. Senatore Bubbico, la sua domanda è molto tecnica e mi complimento con lei per la competenza, anche se in verità per risponderle in maniera adeguata dovrei essere ancora più tecnica di quanto sia stato lei.

In ogni caso, la componente di materiale riciclato nel nostro prodotto è normale, perché produciamo acciaio a forno elettrico e quindi necessariamente utilizziamo rottame, cioè vecchio acciaio. L'alternativa sarebbe di realizzare il tondino con il minerale, ma fortunatamente in Italia ciò non avviene più da circa 40 anni, anche perché non ha senso, dal momento che l'impiego di minerale comporterebbe impurezze molto basse. L'acciaio ucraino, invece, che continua ad arrivare nel nostro Paese, è paradossalmente molto puro, ma poiché metallurgicamente parlando è molto dolce, spesso non riesce a garantire il rapporto tra resistenza e snervamento.

Personalmente sono convinta che il concetto di riciclabilità debba essere tutelato, in quanto ha un valore in sé. Le posso inoltre assicurare che un acciaio da forno elettrico è molto più adatto per fare il tondino rispetto ad un acciaio da minerale.

Per quanto riguarda poi le tensioni ammissibili o gli stati limite, il discorso attiene alla progettazione: a mio modesto avviso – anche se non sono un ingegnere – era tempo che gli ingegneri italiani cominciasse a progettare come fanno tutti gli altri, seguendo quanto meno gli eurocodici. Per noi comunque è sostanzialmente la stessa cosa l'impiego dell'uno o dell'altro metodo.

Quanto poi alle cosiddette schede degli acciai, la nostra è stata molto migliorata rispetto a quella del vecchio FeB44k, anche grazie al nostro intervento: qualcosa di più si può però ancora fare. C'è stato un compromesso – ma non voglio ripetere qui questioni ormai passate – relativo

alla categoria di acciaio B450 A che non ha di certo le caratteristiche di duttilità del B450 C.

Le attuali norme tecniche sono ben strutturate, anche se, dal nostro punto di vista, potrebbero essere migliorate: in particolare, come detto, dovrebbe essere implementata la parte riguardante la sostenibilità ambientale per rendere il tutto molto più coerente.

Infine, per quanto riguarda i rapporti internazionali – prima si è fatto riferimento alla Costa d’Avorio – speriamo che i mercati del Nord Africa ci diano grande soddisfazione. Ricordo che, in occasione dell’approvazione del Trattato di amicizia con la Libia, da parte del Governo (proprio nella persona del sottosegretario Saglia) era stato assunto un impegno a fare in modo che, nel momento in cui si costruisce qualcosa – a maggior ragione quando questo avviene con i nostri soldi – il nostro prodotto possa rientrare comunque nelle forniture: non so però come la questione sia andata a finire.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Stabiumi per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l’audizione odierna.

Rinvio il seguito dell’indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

